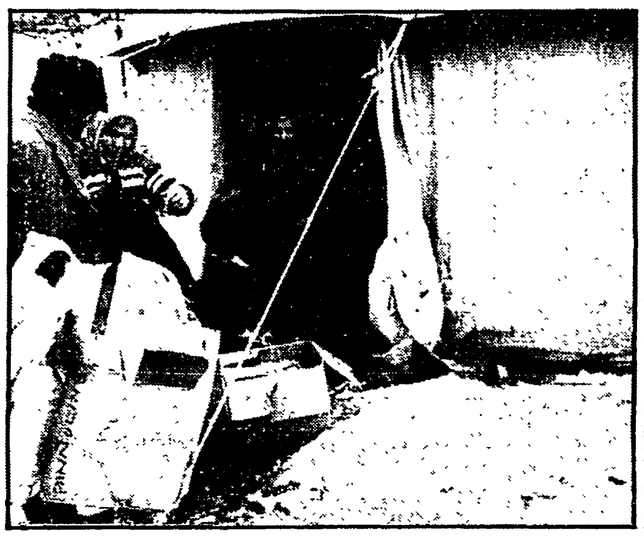
Ricostruzione: quale progetto sostituirà gli aiuti spontanei?

Le denunce hanno cambiato qualcosa Come gestire ora la «seconda fase»

Conferenza stampa del PCI in Basilicata sullo stato dei soccorsi e sull'operazione di esodo - Il ruolo delle critiche - Gli episodi di corruzione sintomo di un sistema di potere che vuole ricomporsi



Nelle zone terremotate, accanto all'opera dei soccorritori, militari, vigili del fuoco, volontari civili, c'è lo sforzo di quanti, avendo deciso di rimanere nelle loro terre disastrate, si organizzano la vita in modo da sopravvivere agli immani disagi delle conseguenze del sisma e del cattivo tempo.

Da uno dei nostri inviati

POTENZA — «Giudichiamo positive le ultime correzioni apportate al piano di trasferimento dei senzatetto più esposti ai disagi climatici — dice Piero Di Siena, segretario provinciale del PCI di Potenza — e noi stessi svolgeremo, in questo senso, un'opera di convincimento tra le popolazioni: ogni ora che passa in certe condizioni può essere decisiva per l'incolumità di centinaia di vite umane».

E' la seconda conferenza stampa dei comunisti lucani. La prima era stata tenuta venerdì scorso, nelle ore più frenetiche dell'emergenza, quando il PCI aveva denunciato pubblicamente l'inettitudine, l'inerzia, gli errori gravissimi che si stavano verificando nel caos dei soccorsi. «Oggi bisogna prendere atto che quelle denunce hanno cambiato molte cose — aggiunge Di Siena — e non siamo più costretti ad esercitare quell'azione, per certi aspetti sostitutiva, che la situazione della prima settimana ci imponeva nostro malgrado».

Ma i problemi che stanno ora sul tappeto, le questioni, per molti aspetti ancora drammatiche della «seconda fase» sono quelle al centro delle iniziative e delle proposte dei comunisti lucani. Innanzitutto il «nodo» dei trasferimenti. Di Siena puntualizza l'impostazione del PCI della Basilicata, che subordina i trasferimenti al pieno consenso delle popolazioni e a precisi accordi con le amministrazioni locali. Si deve garantire la temporaneità di questi provvedimenti e l'unità dei nuclei familiari — ha detto il dirigente comunista — mentre per le localizzazioni deve essere in primo luogo verificata fino in fondo la disponibilità dei posti letto nelle zone non colpite in Basilicata e si deve tendere al massimo di prosecuzione della vita democratica». In giornata verrà a Potenza una delegazione della commissione senatoriale, composta espressamente dopo il terremoto. Si incontrerà con i rappresentanti della Regione.

I comunisti anticipano le proposte di modifica della legge che verrà sottoposta alle Camere, le hanno già presentate alla Regione e sono state approvate all'unanimità. Sono sei punti di emendamenti che prevedono indennizzi per gli agricoltori, gli artigiani, e per la piccola e media impresa. «Aspettative» retribuite per sindaci e amministratori locali dei centri terremotati, la possibilità di assunzioni straordinarie di personale tecnico nei vari enti, il rientro in regione dei giovani corsisti della 285 e la realizzazione di un ufficio sismologico che disponga di una cartografia sismica del territorio. Si è parlato anche della necessità di «far reagire» il tessuto produttivo della Basilicata, un tessuto già debolissimo, che però, a giudizio del PCI, deve riprendere in tempi brevi.

E in questo senso i comunisti hanno detto di aver notato segni incoraggianti negli incontri avuti con i sindacati e con gli stessi operatori economici. Ripresa dell'esistente ma, anche fin d'ora, il tema della ricostruzione. In questo senso c'è una precisa denuncia dell'intreccio degli episodi registrati di clientelismo e corruzione con le ambizioni più complessive di un sistema di potere che minaccia di ricomporsi. Dice il segretario regionale Umberto Ranieri: «I casi di gestione clientelare dei soccorsi, più che semplici fatti di immoralità, sono già segni di un progetto di ricostituzione del sistema di potere locale, in una situazione anche più degradata. La ricostruzione, invece di servire a cambiare la situazione, come sosteniamo noi fin negli stessi meccanismi dell'accumulazione, viene vista come una specie di terreno di coltura per riprodurre le vecchie clientele, le forme di dominio preesistenti».

Il «niente potrà essere più come prima» ha trovato, giorno per giorno, in Basilicata, non solo brucianti conferme nei comportamenti del sistema di potere, ma anche concreti elementi positivi. «Nello slancio, nelle fatiche immense di questi giorni — ha concluso Piero Di Siena — c'è un nuovo blocco che si candida a diventare un diverso punto di riferimento».

Gianfranco Manfredi

Dieci giorni di angosciose ricerche tra le macerie e il fango

Nostro servizio

LAVIANO — Li hanno trovati abbracciati, sotto le macerie. Carmine Torluccio, custode del municipio, stretto a suo figlio Gerardo, 14 anni, che quella domenica alle prime scosse era corso in camera da letto ad avvertirlo. La madre era rimasta in cucina e i soccorritori sono riusciti a tirarla fuori dopo 24 ore, ancor viva. Ora, fra quelli che scavano fra i detriti del palazzo comunale per tirare fuori i due corpi, c'è anche un giovane che indossa la divisa militare. E' arrivato da Udine, dov'è in servizio di leva, poche ore dopo il terremoto. E' uno dei sei figli dei custodi Torluccio, ed è lui che fornisce le indicazioni per individuare i corpi sotto le macerie. Degli altri figli tre sono in Germania.

A undici giorni dalle scosse telluriche che hanno devastato la zona, a Laviano si scava ancora. Ogni giorno vengono estratte dalle macerie decine di persone. Ieri, in poche ore, ne sono state ritrovate altre sei. Si lavora al freddo, sotto la pioggia e si lavora male. Le scarne squadre di soccorso, che in poco più di una settimana hanno recuperato 210 corpi, sono male organizzate ed equipaggiate: mancano guanti, atomizzatori per disinfettare il paese. Ieri un cadavere appena estratto dalle macerie è rimasto all'aria aperta per più di un'ora: il fetore impediva ai vigili del fuoco e ai volontari di trasportarlo per una ventina di metri, dove c'era pronta la bara. Per poterlo fare mancavano le maschere adeguate e nessuno sapeva dove fossero.

«Solo ieri — dice uno dei due ragazzi volontari che lavorano con le uniche pompe disinfettanti disponibili — i vigili del fuoco sono stati delegati a coordinare il lavoro».

Ieri è arrivato anche Quick, un cane lupo addestrato a cercare i corpi fra le macerie: lo guida un gruppo di militari francesi. I lavori di soccorso, anche se numericamente insufficienti, procedono a ritmo frenetico. L'altro ieri è stata estratta un'altra persona viva. «E' Di Gianni Assunta, di anni 85», recita in risposta alle nostre domande un anziano lavianese che scava fra i detriti.

Era prigioniera nella cucina della sua casa, crollata solo parzialmente. E' rimasta viva in quelle condizioni per nove giorni, nonostante il freddo che da queste parti penetra nelle ossa, bevendo salsa di pomodoro imbottigliata.

Nel paese distrutto la diffidenza della gente

A Laviano il terremoto sembra essere venuto ieri. Tutto il paese è completamente distrutto. La gente delle tendopoli, ai piedi del centro, arroccato su una collina, non ha più neanche la forza di piangere: visi distrutti dal dolore, occhi gonfi e neri. «Abbiamo portato i soccorsi — dice Dina, laureata in medicina, che sbarca il lunario facendo l'assistente alla regia, giunta assieme a un gruppo di volontari della mensa dell'Opera Universitaria di Roma — ma nessuno pensa ad avere un vero contatto umano con questa gente. Siamo in una regione difficile, che paga da anni il suo sottosviluppo, e ai malati offriamo medicine dalla finestra di una roulotte. Bisogna parlare con queste persone, che sembrano diffidenti, ma che quando ti accettano sono meravigliose».

La diffidenza c'è davvero, ma non è il solo segnale della incomprensione che sembra esistere fra due mentalità diverse. Nelle piazze dei paesi disastrati si vedono molte persone, e anche giovani, con le mani in tasca, a guardare, subendo passivamente anche i soccorsi che vengono «da fuori». Molti uomini sono però a scavare fra le macerie, alla ricerca dei propri morti. Le donne fanno la fila nei centri di raccolta e scelgono indumenti dai cumuli che si trovano ormai a ogni angolo di strada, sotto le macerie.

«E' un rapporto che dobbiamo riuscire a crearci» dice ancora Dina, e racconta la sua ultima, allucinante esperienza. «Carmelo — dice — ventotto anni, laureato in giurisprudenza e iscritto a sociologia è stato estratto ancora vivo dai detriti. Era rimasto seppellito due giorni, e si è salvato perché lo ha coperto un altro corpo, che nel crollo è stato decapitato. Quando lo hanno tirato fuori tremava senza riuscire a parlare: lo hanno imbottito di morfina e di Valium e pensavano di ricoverarlo in psichiatria. E' bastato invece un quarto d'ora di training autogeno per guarirlo. Ora fa parte di una squadra di soccorso. Dobbiamo fare di tutto per stabilire corretti rapporti psicologici con loro» conclude Dina.

A Laviano è intanto arrivato il rappresentante di Zamberletti che ha iniziato a coordinare il lavoro. C'è anche l'esercito, ma non è utilizzato per gli scavi. Ai soldati spetta l'ingrato compito di comporre e seppellire i morti. Ma l'esercito svolge una fondamentale funzione di collegamento, di soccorso urgente e di distribuzione di materiale. Nelle campagne ancora centinaia famiglie aspettano i soccorsi. «Scriva che manca il disinfettante — dice don Aldo Germani, per ventiquattro anni parroco del paese — e che ci mancano roulottes per quelli che sono rimasti vivi».

Lasciamo Laviano che hanno appena estratto un altro corpo: quello di un vecchio, sorpreso dal terremoto mentre si scaldava accanto al caminetto. Lo hanno trovato il figlio e la nipote. «Siamo in pochi e male organizzati — dice un altro giovane — dobbiamo ancora scavare dove c'era la discoteca, che quella sera era piena di ragazzi, e in una piazzetta, ormai coperta dalle case crollate, dove giocava un gruppo di bambini».

Al cimitero intanto le bare piene aumentano, mentre quelle vuote, a centinaia, rischiano di infradicire per l'acqua piovana che le riempie e per il fango. Nelle campagne, sotto gli ulivi, le reti rosse per la raccolta. In giro, neanche un'anima.

G. Sansalone

Un gemellaggio solo sulla carta Non si muove la giunta abruzzese

Neanche un assessore si è recato a San Mango sul Calore per coordinare gli aiuti Finora solo gli slanci di solidarietà della gente - La denuncia e le proposte del PCI

Nostro servizio

L'AQUILA — Nello sforzo di solidarietà verso le popolazioni colpite dal terremoto l'Abruzzo non si risparmia. Ma adesso il problema è dare quell'ordine e quell'organicità che finora sono mancati all'impegno e all'inventiva della gente, dei Comuni, dei tanti giovani e delle fabbriche. In un incontro all'Aquila con i giornalisti il compagno Giovanni Lolli della segreteria regionale del Partito è andato diritto al cuore della questione «messe da parte le incapacità dimostrate anche in Abruzzo da quasi tutte le prefetture adesso è la Regione che deve diventare il cervello ed il motore di ogni iniziativa. Punto primo dunque è una correzione immediata dell'atteggiamento della Giunta».

A tutto oggi il governo abruzzese come guida non si vede ed è assente come punto di riferimento nel Comune di San Mango sul Calore che è la zona terremotata assegnata come obiettivo dei soccorsi che partono dall'Abruzzo. Senza dimenticare il resto.

«E' grave — ha detto per esempio Lolli — che la prima riunione specificamente dedicata a questo problema c'è stata cinque giorni dopo il terremoto quando già altre regioni erano in movimento da un pezzo. E' grave il fatto che in quella riunione era assente mezza giunta e peggio era assente proprio il presidente della nuova giunta». E ancora «si è atteso stranamente fino a lunedì primo dicembre per riunire l'apposito Comitato di coordinamento politico che dovrebbe organizzare la direzione di ogni cosa e da allora non se ne è saputo più nulla. Nessun assessore si è recato mai nella zona disastrata. Di fatto la autorità politica e amministrativa regionale non conosce la situazione. Non basta mandare un funzionario — ha continuato Lolli — perché laggiù serve una competenza specifica in grado di assumere su due piedi responsabilità e decisioni».

La presenza sul posto per lo meno di un assessore è la prima richiesta che il PCI avanza formalmente «e se non si trova nessuno disposto a questo incarico sono pronti i consiglieri comunisti» ha annunciato il compagno Cicerone capogruppo al consiglio regionale.

La seconda richiesta è che si faccia funzionare il comitato di coordinamento. Funzionare come? La raccolta materiale e l'immagazzinaggio di tutto — spiega Lolli — deve restare il più vicino possibile al controllo della gente, cioè ai Comui. Al Comitato regionale e alle sue diramazioni provinciali il compito di raccogliere e filtrare tutti i dati possibili e dare direttive avendo però un quadro esatto della situazione».

Ora più che mai, ha voluto infine sottolineare Lolli, ci si muove con il consenso. Il problema decisivo quindi è la fiducia della gente. Da qui l'esigenza di un rendiconto periodico e pubblico su tutto quando si raccoglie e come si utilizza. Le stesse cose il PCI le dirà al presidente della Giunta.

Sandro Marinacci

Comincia l'inventario dei danni nei centri del Barese

Dalla nostra redazione

BARI — Incominciano ad affluire i dati precisi sui danni del terremoto nel Barese, nei giorni scorsi si è parlato molto di quelli registrati a Canosa, per le sole abitazioni private si parla di oltre cinque miliardi. Fino ad ora le ordinanze di sgombero sono oltre 250 ma le verifiche che i tecnici locali stanno effettuando fanno presumere che questo numero sia destinato ad aumentare; anche la scuola media Giovanni Bovio risulta gravemente lesionata e presenta tutto il secondo piano inagibile, così come la chiesetta di Santa Lucia nel centro storico e la Torre dell'Orologio che sono gravemente danneggiati.

Purtroppo le scosse che si stanno susseguendo non fanno che aggravare la situazione, un problema che riguarda anche Corato e Spinazzola. A Corato molte famiglie sono rimaste senza tetto, diversi stabili sono stati evacuati mentre il Comune non ha ancora provveduto alla sistemazione delle famiglie rimaste prive di abitazione. Anche a Corato si sono registrate lesioni a monumenti (le chiese di Santa Maria Maggiore, Cappuccini, Santa Maria Greca) a istituti scolastici (liceo classico Oriani e la scuola materna Regina Elena).

A Spinazzola, il centro pugliese più vicino all'epicentro del sisma, si registrano sgomberi di molte abitazioni dichiarate pericolanti, anche alcune stanze del palazzo Comunale non sono più agibili. Comunque si tratta di problemi comuni a molti paesi pugliesi, per rimanere nel Barese i centri storici di Gravina e di Trani sono gravemente danneggiati, sebbene ancora non vi sia una stima precisa; si tratta di danni gravi, comuni a quelli che hanno colpito i centri del sub appennino dauno e alcuni centri in provincia di Taranto.

Convegno oggi a Catanzaro

Gli agricoltori calabresi discutono sul dopo-Cassa

Dalla nostra redazione

CATANZARO — «La scadenza della Cassa del Mezzogiorno: una nuova politica per il Mezzogiorno, per il rinnovamento dell'agricoltura e l'affermazione del ruolo autonomo della Regione». Questo il tema del convegno organizzato dalla Confcoltivatori per oggi pomeriggio a Catanzaro (Hotel Guglielmo ore 16,30).

I lavori saranno introdotti dall'onorevole Franco Politano, responsabile dell'Ufficio Mezzogiorno della Confcoltivatori e saranno conclusi dal segretario regionale Nisticò. Interverranno l'onorevole Giacomo Mancini e il compagno Franco Ambrogio, vice responsabile della commissione meridionale.

«Non vogliamo guardare — ha dichiarato ieri Politano — allo scioglimento della Cassa come ad un problema specifico e chiuso nella sua particolarità ma dal punto dei temi legati all'agricoltura e alle connessioni con la stessa agricoltura, con le necessità dello sviluppo economico dell'intero Mezzogiorno e della Calabria in particolare. Questo soprattutto dopo lo spaventoso terremoto dei giorni scorsi che ha messo in luce lo stato di degrado delle zone interne, di vaste aree del Mezzogiorno d'Italia.

Il bilancio sull'attività pluridecennale della Cassa — ha detto ancora Politano — è da più parti riconosciuto come negativo per l'uso largamente clientelare, improduttivo e centralistico che l'hanno caratterizzato. La convinzione generale è ora orientata verso il superamento della Cassa e preoccupa, ha aggiunto Politano, sulla base di queste considerazioni, la decisione del governo di rinviare di un anno la scadenza della CASMEZ.

Queste decisioni — conclude Politano — non aiutano il Mezzogiorno, ritardano i processi di autonomia delle Regioni, rendono difficili interventi di carattere strutturale nelle campagne, nelle aree interne volte al recupero produttivo del territorio».

Continua lo stato di disagio negli istituti cagliaritani

Senza riscaldamento molte scuole chiuse

Solo ora Comune e Provveditorato si accorgono che gli impianti non funzionano — Dove le lezioni non sono sospese si registrano assenze massicce

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Superati (si fa per dire) i problemi dello inizio dell'anno scolastico, puntualmente con l'arrivo del freddo scoppiano drammatici i disagi nella stragrande maggioranza delle scuole sarde. A causa del freddo e del maltempo le lezioni sono state sospese in moltissimi istituti. A Cagliari le cose vanno decisamente per il peggio. In molte scuole manca o funziona male l'impianto di riscaldamento. Aumenta ogni giorno il numero delle assenze. Molti pare abbiano anticipato le vacanze natalizie a causa dei disagi sempre maggiori negli istituti.

Cosa ha fatto l'amministrazione comunale per garantire alle scuole di sua competenza adeguati impianti di riscaldamento? Presidi, insegnanti, genitori sono concordi nel dire che il Comune di Cagliari non ha fatto assolutamente niente. Non solo i servizi di manutenzione non hanno funzionato o sono risultati tardivi, ma nessuna iniziativa è stata portata avanti dall'assessore competente per realizzare in ogni scuola gli impianti di riscaldamento. Il Provvedimento e gli organi statali non sono da meno. La inefficienza della burocrazia, anche in questo settore, è totale.

«Dalle elementari alle superiori — questa è la denuncia del mondo della scuola cagliaritana — decine e decine di istituti dispongono di impianti inefficienti, o addirittura non dispongono di alcun impianto. Non esistono neppure le stufe per consentire a studenti e insegnanti di fare lezioni in modo accettabile. In molti caseggiati elementari e nella scuola dello obbligo gli impianti esistono, sono costati centinaia di milioni, però non funzionano, sono spenti. Il risultato è questo: chi va a scuola (e le «diserzioni» in questi giorni risultano massicce) deve portare per forza di cose il cappotto in classe».

Eppure c'era il tempo per affrontare non solo il problema degli impianti di riscaldamento, ma anche quello del restauro dei vecchi caseggiati del centro storico. Il freddo è arrivato in ritardo. Tuttavia quando è arrivato, ogni scuola ha assunto l'aspetto di un «grande frigorifero».

«Avevano tutto il tempo, da giugno a ottobre, per iniziare e completare i lavori. Non hanno fatto niente, ed oggi i nostri bambini devono sopportare, dentro le aule, fermi per ore, una temperatura che è al di sotto dei livelli di guardia. Non avete una idea di quanti nostri figli in questi giorni sono a letto con l'influenza o sono stati ricoverati in ospedale per bronchiti o polmoniti a causa del freddo, per la mancanza di riscaldamento nelle scuole»: ecco un esposto delle madri dei bambini che frequentano le elementari nei caseggiati (sarebbe il caso di chiamarli stamberghe) del centro storico.

Aperte con due mesi di ritardo e in condizioni assolutamente precarie, le scuole di Cagliari, ora che è arrivata l'ondata del freddo, sono diventate «infrequentabili».

Non c'è solo il freddo. Occorre metter nel conto i soffitti pericolanti, gli infissi rotti, gli impianti elettrici che saltano, i servizi igienici inefficienti. Questi sono i motivi delle proteste delle manifestazioni incorso da diversi giorni. Sono momenti di emergenza totale, tanto gravi da far passare in secondo piano gli studenti che scioperano per una palestra dove riunirsi (Bacaredda) o perchè manca l'illuminazione in un campo di pallacanestro (Alberti).

«Noi siamo i più fortunati: da anni ci battiamo per un impianto di riscaldamento, ed ora abbiamo ottenuto i termosifoni. Ironia della sorte: non funzionano, sono inservibili. Ma da chi li hanno comprati?» accusano i 600 giovani del Liceo scientifico di viale Colombo.

Ancora più nei guai si trovano i ragazzi e le ragazze della Azuni: 800 sono stati fatti sgomberare per pericolo di crolli; li hanno fatti rientrare dopo un sommario sopraluogo, e senza neppure dare avvio al minimo restauro. «C'è pericolo che l'istituto crolli e che tutti noi finiamo sotto le macerie come i terremotati. Ma chi paga? Possibile che i nostri amministratori, i nostri governanti, la facciano sempre franca? Questo l'interrogativo degli studenti. Ognuno adesso tragga le sue conclusioni.

Paolo Branca